

260

AGOSTO-SETTEMBRE 2002 • EURO 6,20 (IN ITALIA L.12.000)

RIVISTA DELLA MONTAGNA

Dossier Confini & impatti

Inchieste il dramma dell'Eiger, la guerra nell'alto Kashmir

Escursionsimo Bernina, Dachstein, Vedrette di Ries

Alpinismo Corno di Cavento, Kilimanjaro

ANNO XXXI • ISSN 0393-4217 • SPED. IN ABB. POSTALE
45% • ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 • FILIALE DI TORINO
N. 7 AGOSTO-SETTEMBRE 2002 • 2 I.P. • TASSA PAGATA

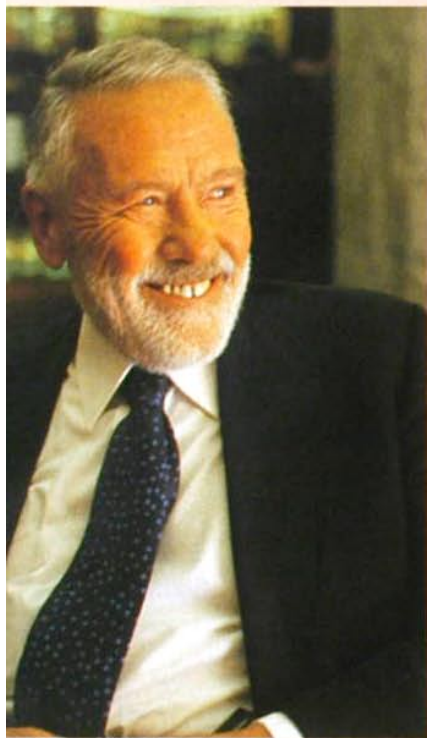
EDIZIONI CDA - TORINO



Tracciati

CONSIGLI D'AUTORE

Bruno Trentin



La montagna vissuta sotto i tutti i suoi aspetti. Dall'escursionismo, primo incontro giovanile, all'alpinismo sulle cime dell'Appennino e delle Alpi, passando per la montagna come luogo di rifugio e di vita quotidiana durante gli anni della Resistenza. 7 mille volti di un amore nei ricordi e nella vita di Bruno Trentin. Siamo in un caffè del centro di Roma, fra turisti inglesi, americani e gli onnipresenti giapponesi armati di macchine fotografiche.

«Avevo quindici anni quando, da solo e in tenda, feci un giro a piedi sui Pirenei: un trekking, come si dice oggi. In quel periodo vivevo fuori dall'Italia: mio padre era un oppositore del regime fascista. Grandi camminate a piedi le ricordo anche sulle Prealpi venete, quan-

“NON SONO MAI RIUSCITO A TROVARE IN ALTRE ATTIVITÀ, O IN LUOGHI DIVERSI DALLA MONTAGNA, LE SENSAZIONI CHE RIESCE A TRASMETTERMI L'ALPINISMO. LO STATO DI TENSIONE CONTROLLATA DELL'ARRAMPICATA MI LIBERA DALLE ANSIE QUOTIDIANE, TRASCINANDOMI A FORZA IN UNA DIMENSIONE NUOVA”

d'ero in clandestinità, dopo l'8 settembre. L'arrampicata, il rapporto con il verticale, con la roccia, arrivò dopo, intorno ai trent'anni. Andai con una guida e con un amico a fare una via semplicissima sul Pelmo. Fu una rivelazione. Al grande amore per la montagna si sommò la scoperta che l'arrampicata poteva essere così autentica e così impegnativa, fisicamente ma soprattutto mentalmente, da cancellare qualsiasi altra cosa. Per uno come me, che in qualsiasi situazione si trovi non riesce a staccarsi dalle cose quotidiane, dai problemi del lavoro e dalle situazioni di tutti i giorni questo fu come un lavaggio del cervello: lo stato di tensione controllata dell'arrampicata mi liberava dalle ansie quotidiane, trascinandomi a forza in una dimensione nuova». *Insomma, l'alpinismo e l'arrampicata essenzialmente come un fatto terapeutico?* «Al principio sicuramente, poi la passione crebbe, come per ogni attività che

impegna al massimo la mente, facendo crescere così tanto l'entusiasmo che ancor oggi è questo il modo che preferisco per vivere la montagna. Potrei dire che tutto questo è rappresentato da una salita a cui sono molto legato. Non si tratta della via più difficile su cui ho arrampicato, ma quella che certamente più rappresenta, anche per le condizioni in cui fu fatta, il mio ideale di alpinismo. Dopo un tentativo respinto, con un amico facemmo la Sud della Marmolada per la via normale. Salivo da primo di cordata e la ricordo come una salita sofferta, soprattutto per il cattivo tempo. Arrivamo in vetta in mezzo a una bufera, fra tuoni e fulmini. Nella capanna sulla cima ci accolse il gestore. Se ricordo bene veniva dalla Calabria e si era trasferito lì per curare i suoi polmoni malati. Passammo una notte fantastica, bevendo e mangiando, mentre fuori infuriava l'inferno. Un bel ricordo davvero e una via da rifare. Fu un momento

epico, vissuto con la forza della gioventù. In seguito mi impegnai anche su vie decisamente più difficili. A Roma frequentavo il Morra, la palestra storica degli alpinisti della zona. Conobbi così Dado Morandi, Franco Alletto e Franco Cravino, e più avanti Antonio Muraro. Per anni frequentai con loro il Gran Sasso. Quasi ogni estate si partiva poi per andare ad arrampicare sulle Alpi. In particolare con Dado arrampicammo in Brenta, sulle Cinque Dita e in Lavaredo. Con lui e con Cravino aprimmo anche un paio di vie, a comando alternato, sempre sulle Dolomiti».

Quindi l'alpinismo come la passione della vita, quella con la "P" maiuscola?

«Non sono mai riuscito a trovare in altre attività, o in luoghi diversi dalla montagna, le sensazioni che riesce a trasmettermi l'alpinismo. Qualcuno le prova praticando la vela; da parte mia, nelle vacanze passate al mare non sono mai riuscito a trovare quel distacco mentale dal quotidiano che mi dà invece lo stare in parete. È un intreccio fra la ricerca della padronanza completa del proprio corpo e la sfida dell'intelligenza nel cogliere il passaggio e il movimento giusto. Contemporaneamente, occorre respingere l'istinto che non ti vorrebbe in quel luogo e in quella situazione. Per questo

La falesia di Guadagnolo (foto A. Sciamplicotti).

vedo l'arrampicata sportiva come un'esperienza incompleta: pur riconoscendole i grandi progressi tecnici che ha portato, trovo che anche quando sia condotta ai massimi livelli manchi del gusto e della sapienza dell'esplorazione: non ha dalla sua la capacità di fare fronte agli imprevisti propri di un ambiente che può essere nemico se non lo si affronta con grande modestia. Soprattutto, manca completamente di un fattore che trovo imprescindibile: il rapporto con l'altro. Non è concepibile un'esperienza di roccia in montagna senza il contributo dell'amicizia vera. Penso che non sia possibile arrampicare più di una volta con una persona con cui non ci sia una comunione d'animo. Legarsi in cordata è veramente qualcosa di più di un comune accordo per giungere a un fine. Allora, o esiste questa emozione o

dopo qualche volta che si arrampica insieme si finisce per odiarsi. È come la vita in carcere. Se si capita bene, con una persona con cui ci sono delle affinità intellettuali o affettive, quasi non ci sono problemi. Nel caso contrario la convivenza diventa impossibile».

È strano questo paragone con la vita del carcere...

«Sì, ma penso che abbia dei fondamenti. D'altronde in quel momento si è prigionieri di quello che si sta facendo. Una detenzione scelta liberamente, certo, ma da cui non si può fuggire se si vuole giungere ad un risultato. Questo rapporto poi crea un legame con l'altro, assolutamente fondamentale, alla cui base c'è una fiducia totale. Penso sia per questo che con Dado Morandi, Franco Cravino, Antonio Muraro e quelli con cui ho arrampicato spesso si è formata un'a-



micizia che continua anche al di là della montagna». *Adesso, dopo tanti anni di impegno con il sindacato, lei è diventato parlamentare europeo a Strasburgo.* «Sì, e la cosa ha condizionato il mio alpinismo. Ora ho meno occasioni di arrampicare, e la faccenda mi pesa molto; anche perché alla mia età non posso permettermi lunghi periodi senza fare nulla. Amavo andare da primo di cordata, prima con i miei amici, a comando alternato, poi con mio figlio. Anche ora, che lui è diventato più bravo di me, rimane il piacere di poter condividere questa forte esperienza. Lo stesso è successo, anche se con meno continuità, con mia figlia. Sento la mancanza della dedizione fisica e mentale che richiede l'arrampicare in montagna. Può sembrare strano, ma quest'esperienza l'ho sempre trovata estremamente simile alle quelle vissute durante gli anni della guerra o a quelle delle lotte sindacali del '68 e del famoso autunno caldo: intensa e coinvolgente in modo assoluto».

Alberto Sciamplicotti

LE ROCCE DEI ROMANI

Se per gli alpinisti della capitale al principio fu il Morra, prima e storica

palestra di roccia dei romani, la falesia di Guadagnolo si può senz'altro considerare la sua erede più diretta. Situata a pochi chilometri da Roma, all'apice dei Monti Prenestini, è frequentabile anche nei giorni più caldi dell'estate grazie all'elevatezza della sua dislocazione geografica. Gli itinerari di arrampicata presentano per lo più prese rovesce e percorsi aggettanti, cosa che al principio rallentò il loro moltiplicarsi nonostante le pareti siano formate da un calcare molto compatto e lavorato. Oltre alle tante linee di salita che sorpassano la verticale, ve ne sono però un buon numero che consentono un approccio più morbido e adatto anche a chi si muove su gradi più classici. Questo, unito alla presenza di ottime trattorie con cucina casareccia, rende consigliabile a tutti almeno una visita nella zona. Per ulteriori informazioni, si possono consultare le guide: ... *In cerca di guai*, di Piero Ledda, edizioni Grafema, ma soprattutto *Arrampicare a Guadagnolo*, di Vincenzo Abate, edizioni Lupus in Fabula, contenente anche notizie storiche sull'arrampicata nella falesia più alta del Lazio.

CHI È BRUNO TRENTIN

Figlio di un esiliato politico, deputato e professore universitario costretto a lasciare l'insegnamento per non aver voluto prestare giuramento di fedeltà al regime fascista, Bruno Trentin nasce in Francia, dove rimane fino all'età di 17 anni, crescendo a contatto con la comunità antifascista internazionale della città di Tolosa, crocevia, durante la guerra civile, per tutti quelli che si recavano in Spagna a combattere. Nel 1943, durante la Repubblica di Vichy, fa la sua prima esperienza di carcere, da cui evade, rientrando clandestinamente in Italia assieme al padre, il 4 settembre di quell'anno. A Padova fa parte del Comitato regionale di Liberazione. Dopo la morte del padre, sfugge ai rastrellamenti ed è chiamato a far parte del Comitato centrale, sino alla fine della guerra. A 22 anni, è nell'Ufficio studi della Cgil. Nel 1962 è segretario del sindacato dei metalmeccanici, proprio nel momento più importante per la storia di questo movimento: è infatti in questo ruolo che vive il '68 e l'autunno caldo. Diventa in seguito segretario generale della Cgil, fino al 1994. In seguito viene eletto al Parlamento Europeo, carica che ricopre tutt'ora.